*Un dibattito aperto fra grandi forze politiche*

# Il nostro contributo all'unità dell'Europa

**Numerosi interrogativi sull'avvenire del nostro continente Il fallimento politico del MEC — Proposta dei comunisti per una reale collaborazione fra tutti i popoli europei**

Europa « dall'Atlantico agli Urali » o piccola deforme, e ora anche malaticcia, « Europa dei sei »? L'Inghilterra nel « mercato europeo » o fuori di esso? Con l'Europa o con gli Stati Uniti? Europa divisa in blocchi o arena di pacifica coesistenza? Un'Europa tenuta in pace da un sistema di sicurezza collettiva o da un equilibrio, sempre precario e angoscioso, di terribili armamenti? Un'Europa capace di tenere il passo dei progressi della tecnica e della scienza o condannata a prendere un po' di ritardo giorno per giorno, verso nuovi declini? In dipendente dall'America o costretta a subire la sua egemonia? Capace di avviare un colloquio costruttivo col cosiddetto « terzo mondo » o impegnata solo a salvare, in forme « neocolonialiste », il massimo dei privilegi dell'era coloniale? Un'Europa infine dominata dai monopoli capitalistici o avviata, sia pure per cammini diversi, verso quel socialismo, che qui è nato, sia come ideale, sia — cinquant'anni fa — come realtà?

Abbiamo visto in un precedente articolo alcuni dei numerosi cambiamenti che si sono accumulati nel panorama politico europeo durante gli ultimi anni Credo che più generalmente si debba dire che oggi è riaperta, all'est come all'ovest, nei paesi e tra le forze più diverse, la discussione sull'avvenire dell'Europa, su quella che deve essere la sua organizzazione interna, la sua collocazione nel mondo moderno, i suoi rapporti con le altre grandi forze mondiali Quelli che abbiamo appena elencato sono alcuni degli interrogativi che sentiamo ogni giorno attorno a noi, sulla stampa, negli scritti e nei discorsi politici.

Le proposte che i comunisti fanno (fra un mese si riuniranno in Cecoslovacchia i principali esponenti dei partiti del continente) vogliono e devono essere anche una indicazione di risposta a queste numerose domande. Il perno delle tesi sostenute dai comunisti è l'idea della sicurezza collettiva in Europa. Sarà questo anche il tema della conferenza di Karlovy Vary. Ma che cosa è la sicurezza collettiva? Ebbene noi pensiamo che essa sia l'indispensabile avvio di un nuovo movimento per una maggiore unità e una maggiore autonomia dell'Europa, la premessa di un suo nuovo ruolo nel mondo Non solo quindi un riconoscimento esplicito della realtà statale e politica del continente, così come è oggi — anche se questo è il punto da cui occorre assolutamente partire — ma anche una visione dinamica dell'avvenire dei popoli europei.

Una concezione simile è quella che ci sembra si sia disegnata anche in alcune recenti iniziative di qualche paese socialista Penso ai discorsi che il primo ministro Kossighin ha pronunciato durante il suo soggiorno di febbraio in Inghilterra Anche egli si chiedeva che cosa è la sicurezza collettiva E rispondeva: un sistema di rapporti per cui la sicurezza di tutti sia anche sicurezza di ognuno e viceversa. Questo era tuttavia per lui il punto di partenza per una collaborazione sempre più ampia fra tutti i paesi europei con un beneficio per ognuno: in particolare, una collaborazione economica, cui i paesi socialisti porterebbero quell'elemento di grande stabilità che sono i loro piani produttivi Anche per la competizione tecnologica con l'America — diceva Kossighin — un'Europa simile avrebbe ingegni e risorse sufficienti non solo per non essere in ritardo sui rivali d'oltre Atlantico, ma anche per prendere la testa nei loro confronti.

Nella vita politica europea l'idea della sicurezza è stata sinora affidata ad una serie di iniziative diplomatico-statali, partite quasi sempre dai governi dei paesi socialisti. La più nota è la proposta di una conferenza che riunisca tutti gli stati del nostro continente; essa è stata fatta all'inizio da polacchi e sovietici. Poi vi è una proposta — di origine jugoslava, questa — per un convegno di tutti i parlamenti europei. Diversi sono stati i suggerimenti che tendevano a dar vita a zone sgombre da armi nucleari o — come ormai si dice — « disatomizzate ». Altre iniziative sono state prese in ambiti regionali più ristretti. Un gruppo di nove paesi europei, dell'est e dell'ovest, si è costituito ai margini dell'ONU, in base a un'idea romena, per preparare altri passi nella stessa direzione Esistono proposte di disarmo parziale, di riduzione controllata degli armamenti. Infine, i contatti bilaterali si sono sviluppati negli ultimi tempi in misura che ancora pochi anni fa sembrava impensabile.

Tutto questo è positivo, opportuno, indispensabile. Quelle proposte vanno sostenute e sono sempre state appoggiate da noi Alcune hanno già avuto un'eco in Occidente. Nell'insieme esse costituiscono un programma politico che deve ancora affermarsi, ma che ha già una base solida E' un programma per il quale occorre battersi. Diremo di più Se anche non può essere ridotta alla questione tedesca, la sicurezza europea è condizionata da quel problema Gli avversari più pericolosi della sicurezza sono le correnti scioviniste e revanciste della Germania di Bonn e i gruppi più aggressivi dell'imperialismo americano, che hanno sempre alimentato e patrocinato le rivendicazioni tedesche

Non può esservi quindi tranquillità in Europa finchè non si sarà riconosciuta quella nuova realtà che è la Repubblica democratica tedesca Anche il riconoscimento dell'esistenza di due stati tedeschi fa parte — lo si voglia o no — di un programma di pace e di sicurezza per l'Europa.

Se questo programma è necessario, non pensiamo però che sia sufficiente. Ci vuole il contributo decisivo degli stati e dei loro governi. Ma non basta. Occorre infatti che avvenire e sicurezza dell'Europa diventino qualcosa che muove, interessa, unisce le masse popolari e le grandi forze politiche europee. Tanto più è probabile che ciò avvenga se quella che si impegnerà sarà una vera battaglia pacifica e democratica per il progresso dell'Europa. Anche la sicurezza europea avrà sostenitori più convinti, se apparirà — come non può non essere — un contributo decisivo all'unità del continente, alla sua autonomia dall'America, ad una sua funzione positiva nel mondo. Vi sono scadenze vicine. Termina nel '69 la validità del patto atlantico. Molti sono i gruppi, anche non comunisti, che ne chiedono l'annullamento o la revisione. A questo vecchio strumento di guerra può essere opposta un'alternativa che con la sparizione della divisione in blocchi apra un capitolo nuovo nella storia europea.

Ricordiamoci la lezione che è implicita nei fallimenti della « piccola Europa » Si parlava di « unità » europea e si lavorava invece per dividere il continente. Ne è risultata una costruzione di vertice, dominata dai grandi monopoli, che non è mai riuscita a compiere progressi sostanziali sul piano politico. Ma questo non significa che lavorare per una vera unità dell'Europa sia un proposito reazionario o un'intenzione condannata in anticipo al fallimento Per questo bisogna però pensare a tutta l'Europa e lavorare per avvicinare e unire tutte le sue parti. I progetti di sicurezza collettiva sono indubbiamente un'iniziativa seria in questa direzione ed anche come tali vanno appoggiati. Non bisogna tuttavia dimenticare che ogni progresso unitario in Europa sarà tale solo se sarà animato da una maggiore unità fra le reali forze operaie e democratiche

In questa prospettiva, la sicurezza dell'Europa non apparirà solo una garanzia del presente equilibrio statale. Essa sarà un passo avanti verso un'Europa, capace di valorizzare meglio le sue risorse, di tenere testa all'America, di avviare un colloquio più costruttivo col « terzo mondo », un'Europa che sia infine arena di confronto fra le diverse correnti ideali ed esperienze pratiche sui grandi temi della libertà e della dignità dell'uomo. Tale indirizzo presuppone, naturalmente, una lotta più ampia contro le forze del capitale monopolistico: ma sono proprio queste forze che costituiscono il maggiore ostacolo sulla via della sicurezza e dell'unità europea Solo con una serie di vittorie nei loro confronti questi obiettivi potranno essere raggiunti Ma questa è oggi, con la ripresa delle forze di sinistra che si disegna in Europa, qualcosa di più di una semplice aspirazione: è uno scopo politico per cui si può operare con fiducia.

**Giuseppe Boffa**


SPECIALE

**Rinascita**

**Il Contemporaneo**

**Nel XXX della morte di GRAMSCI**

Il numero speciale illustrerà — attraverso articoli di dirigenti politici, saggi storici, documenti inediti — i momenti fondamentali della vita e dell'azione politica e culturale di Antonio Gramsci.

Editoriali censurati del *Grido del popolo* ✱ Gramsci dirigente del partito (relazioni al Comitato centrale del PCI, rapporti con l'Internazionale comunista) ✱ Gli anni del carcere ✱ Dalla prossima edizione critica dei « Quaderni del carcere »: brani inediti ✱ Gramsci e Togliatti ✱ La questione meridionale ✱ La concezione del partito ✱ Gramsci e la cultura italiana ✱ Come è conosciuto all'estero il pensiero di Gramsci (testimonianze, bibliografia)

**VENERDI' 14 APRILE**

"Rinascita" speciale in tutte le edicole

**DOMENICA 16 APRILE**

Organizzate la diffusione straordinaria

Prenotate subito le copie presso l'Amministrazione di "Rinascita", via dei Taurini, 19 - Roma


# 1917: LE TAPPE DELLA RIVOLUZIONE RUSSA VERSO L'OTTOBRE

Turati parla alla Camera

## Tutti d'accordo: « Viva la Russia »

Dai socialisti ai liberali, passando per il governo, ciascuno vede quello che vuole nella rivoluzione russa

Il 23 marzo l'on. Filippo Turati prende la parola alla Camera per commentare gli avvenimenti di Russia. Si associano a lui il governo (tirando l'acqua al suo mulino) e il presidente della Camera.

Stralciamo dalla cronaca pubblicata su l'*Avanti!* del 24 marzo:

« ...Diverso può essere anche fra noi — dice Turati — il modo di apprezzare questi avvenimenti, sui quali ogni giorno che passa reca maggior luce; e il gruppo che io ho l'onore di rappresentare, poté desiderare, sperare che la auspicata emancipazione del popolo russo avvenisse essenzialmente, esclusivamente, per compito delle sue forze interiori, senza avere quasi a battesimo il lavacro di sangue che ha inondato l'Europa Ma la storia non si svolge sulla falsariga, sugli schemi dottrinari e tattici dei vari partiti E sarebbe meschinamente settario negare o scemare il valore a quegli avvenimenti solo perché non quadrano al figurino dei preconcetti di parte...

« ...Noi socialisti dobbiamo ricordare che i palpiti e i voti della martire, della santa Russia risuonano sempre profondi nel nostro cuore. Non qui, non fra noi cercherete, non diciamo gli alleati dello Czarismo, ma gli indulgenti, gli acquiescenti alle sue secolari nequizie. Per lunghi anni la nostra parola espresse la solidarietà più ardente per le vittime nobilissime del mostruoso regime. E sequestri e processi e carceri percossero molti di noi quando la simpatia ai sacrificati dello czarimo era denunziata ai tribunali italiani come " apologia di reato "! Purtroppo la storia ci ammonisce che le rivoluzioni scaturite dalle lunghe sofferenze dei popoli, consacrate dal sangue vermiglio dei popoli, trovano sempre sfruttatori codardi che tentano di irretirle, di paralizzarle, di deviarle. E ogni grande rivoluzione ha alle calcaga una controrivoluzione in agguato.

« Auguriamo che la rivoluzione russa, il cui slancio pare così formidabile da ricordarci la grande rivoluzione francese, anzi da farci sperare superate in un sol colpo le due fasi dell'89 e del '93, abbatta rapidamente tutti gli ostacoli e trionfi senza ritorni o rappresaglie possibili. E un altro augurio vorrei formulare, il quale più che un augurio è una previsione, e nel quale anche mi lusingo di avervi tutti concordi: se la rivoluzione russa compirà tutta intera la sua parabola, se essa non sarà strozzata e tradita, la rivoluzione russa sarà anche a breve scadenza la liberazione della Germania, che vuol dire degli imperi centrali. Le due autocrazie, anche a dispetto della guerra, congiuravano e si sorreggevano. Una, per necessità politiche e storiche, era il contrafforte dell'altra; crollata la maggiore, l'altra, la tedesca, rimane come una rocca isolata in Europa, isolata nel mondo e il suo destino è segnato. La Russia, europea insieme ed asiatica, unisce l'Oriente e l'Occidente, pone in contatto l'antichissimo mondo culla delle stirpi, e il mondo moderno, fonde i continenti, congiunge gli oceani, avvicina due umanità e due emisferi. Inneggiando alla liberazione della Russia noi diciamo evviva al la liberazione del mondo » (*Applausi*).

BOSELLI, in nome del governo, dell'esercito italiano e dell'Italia, si associa al saluto dell'on. Turati, affermando che gli avvenimenti che si compiono in Russia accrescono forza alla nostra guerra. Augura alla Russia il pronto consolidamento di quelle istituzioni liberali che sono fondamento e presidio del nuovo ordine di cose ed auspica nuovi successi all'esercito russo.

Il presidente, i ministri e i deputati si alzano in piedi al grido di: « Viva la Russia! »

MAGLIANO si associa al saluto dell'on. Turati.

PRESIDENTE, manda a nome della Camera un fervido saluto alla Russia, nostra fedele alleata.

La eco degli avvenimenti russi a Torino proletaria

## Per gli operai significò diventare più combattivi

**Dai « ricordi di un operaio torinese » di Mario Montagnana — Aumenta l'autorità delle Commissioni interne Come l'ufficiale ordinò lui stesso di suonare la sirena**

*Dalle memorie del compagno Mario Montagnana. Iscritto al PSI dalla più giovane età, Montagnana faceva parte del gruppo dell'« Ordine nuovo » e partecipò alla fondazione del PCI. Dopo dieci anni di attività illegale, nel 1932 entrò a far parte del Comitato centrale e diresse per un certo periodo il Centro interno del Partito Dal '34 al '35 rappresentò il PCI presso l'Internazionale comunista; nel '36 '37 fu membro dell'Ufficio politico del Partito. Dopo due anni di campo di concentramento in Francia il compagno Montagnana emigrò nel Messico dove scrisse i suoi « ricordi di un operaio torinese ». Nel dopo guerra fu direttore del l'Unità, sindacalista, parlamentare. E' deceduto nell'agosto del '60.*

* * *

Giorno per giorno, dopo il febbraio 1917, la combattività degli operai andava aumentando. Con sempre maggiore insofferenza essi sopportavano le conseguenze della guerra. Le Commissioni Interne di fabbrica acquistavano un'autorità sempre più grande, appoggiate dalla ferma volontà delle maestranze, ed andavano assumendo ovunque la funzione di dirigenti effettivi della classe operaia sul luogo del lavoro.

Uno degli episodi più interessanti ai quali ho assistito e partecipato in quei mesi è stato, secondo me, il seguente:

Vi era stata una esplosione nella polveriera di Borgo San Paolo e tre operaie — tra cui una sorella del compagno Santhià — erano rimaste uccise. Alle quattro del pomeriggio dovevano aver luogo i funerali delle vittime. Gli operai della « Diatto Frejus » decisero di parteciparvi in massa, come segno di protesta contro l'esistenza della polveriera quasi nel centro del borgo e, in generale contro la guerra.

La Commissione Interna aveva comunicato all'ufficiale di servizio il desiderio della maestranza di cessare il lavoro alle tre e mezzo. Ma l'ufficiale aveva opposto un netto rifiuto. Solo una delegazione di sette o otto operai avrebbe dovuto partecipare al funerale: se vi fossero state fermate sul lavoro o assenze ingiustificate, egli avrebbe preso i provvedimenti del caso. Gli esonerati colpevoli sarebbero stati inviati al fronte.

Nonostante la grave minaccia, la Commissione Interna fece circolare la parola d'ordine di fermare le macchine e di cessare totalmente il lavoro alle tre e mezzo in punto.

Io lavoravo alla « Diatto Frejus », nella sala di prova dei motori, un locale relativamente piccolo — eravamo in tutto sei operai e il caporeparto — completamente separato dal resto della fabbrica: non potevo perciò, dal mio posto, vedere quel che succedeva negli altri reparti.

Alle tre e venticinque, col pretesto di andare ad affilare alcuni utensili, lasciai la sala di prova e mi recai nel reparto macchine, per vedere quel che sarebbe successo ed essere così presente al momento critico.

La mia ansia era vivissima. Sapevo che, se l'arresto del lavoro fosse stato completo, probabilmente non vi sarebbero state rappresaglie, ma se una parte degli operai non si fosse unita alla manifestazione, molti di noi avrebbero pagato caro il nostro atto d'indisciplina.

Certo, tutti gli operai erano contro la guerra e tutti desideravano manifestare il loro malcontento. Ma il rischio era, per tutti, molto grande. Molti avrebbero messo in gioco, di fatto, non solo la libertà, ma la vita stessa: al fronte non si scherzava.

Avrebbero « *marciato* » tutti? Anche gli operai più arretrati, venuti da poco tempo dalle campagne? Anche i vecchi, che perfino in tempo di pace avevano fatto più di una volta i crumiri? Anche quella parte della maestranza che non aveva mai voluto entrare nelle file del sindacato?

Alle tre e mezzo in punto si fece in tutto lo stabilimento un silenzio assoluto. Tutte le macchine erano ferme. I motori elettrici avevano cessato di funzionare. Davanti ai torni, alle frese, ai trapani, alle pialatrici, ai banchi di lavoro, tutti gli operai stavano muti.

Qualunque cosa potesse succedere avevano già vinto.

L'ufficiale di servizio non tentò neppure di reagire. Cinque minuti dopo dava egli stesso l'ordine di far suonare la sirena per l'uscita.

La nostra compattezza ci aveva dato la vittoria.

In quell'ora stessa episodi quasi identici si svolgevano alla « Lancia », alla « Nazzaro », in tutte le fabbriche del borgo.

Il proletariato torinese — illuminato e guidato dal grande esempio che veniva dalla Russia — già era maturo per lotte più ampie, per battaglie più difficili.

Un disegno dell'« Asino »: Pasqua di resurrezione in Russia

Il « nobilomo Vidal » interpreta la rivoluzione

## «SIAMO AMICI DI MILJUKOV GLI VOGLIAMO UN GRAN BENE»

**Una vampata nel buio e un viaggio di antichi mercanti — La Duma? Un ottimo Parlamento: non c'è neanche un Modigliani mentre in Italia ce ne sono sei o sette — Una « guerra di popolo » che continua più che mai**

Dall' *Illustrazione Italiana* del 25 marzo 1917 riprendiamo la versione che della rivoluzione russa offre, sotto lo pseudonimo « Il nobilomo Vidal », un interprete fedele delle tesi del *leader* dei « *cadetti* » e ministro degli esteri Miljukov. Da notare, a testimonianza della disinformazione della stampa italiana, almeno sulle faccende russe, che a dieci giorni dalla sua rinunzia la *Illustrazione Italiana* pubblica ancora una foto di Michele Romanof presentandolo come « *il nuovo Czar* ».

* * *

*La rivoluzione russa ci ha fatto, sulle prime, l'impressione d'una vampata nel buio. Da qualche mese ci arrivano notizie incomprensibili, irte di nomi rauchi e sibilanti. Ci parlano di uomini e di cose remote, di crisi di governo succedutesi in una evanescente ultima Thule. In questa Europa infiammata il grande impero alleato per la guerra, pareva sempre più gelarsi e annebbiarsi: sentivamo che turbini di neve e urli di vento passavano sopra di esso: ma chi poteva discerner più nulla entro quei freddi vapori, e quell'ondeggiare di ombre smorte? Quando la missione commerciale italiana è partita per la Russia noi abbiamo quasi pensato a un viaggio lento di antichi mercanti in Moscovia. E quando quelli esploratori tornarono dai paesi delle pellicce, recando novelle rassicuranti e curiose, noi li abbiamo ascoltati come se ci descrivessero terre prodigiose, nuove al mondo occidentale. Come si era allontanata la Russia! Era di là dalle infinite tortuose linee di fuoco, di là dai cimiteri della guerra, di là persino dalla nostra speranza, che pure s'era tanto esaltata alle sue gesta!*

*Fu in questa incertezza, in questa ignoranza, in questo silenzio che la grande notizia ci giunse. Un giorno, brevi telegrammi ci parlarono di sommosse: la mattina dopo apprendemmo che lo Czar aveva abdicato. Era un bene o un male? Lo Czar non aveva più volte affermata la sua volontà di combattere fino alla vittoria? Se egli lasciava cadere lo scettro, non era forse perchè non poteva più tenere le sue promesse? Tutti abbiamo passato ore di dubbio e d'ansia. I grandi politici che prendono l'americano dalle sei alle sette, o giuocano a tressette fino alle dieci e mezzo luogotenenziali, fecero sì vari e sottili commenti, che ogni lume si spense, e noi, per una notte almeno, siamo andati a letto all'oscuro.*

*Ora respiriamo tranquilli. Ora, all'ingrosso, sappiamo che significhi questa rivoluzione: ora gli stessi nomi rauchi e sibilanti ci son divenuti familiari: li facciamo spiccicar anche sillaba dopo sillaba nei nostri discorsi. Siamo amici di Miljukov, gli vogliamo un gran bene: ci fidiamo di lui, la Duma ci pare il più nobile dei parlamenti, un parlamento senza neanche un Ferri, mentre noi ne abbiamo due; senza neanche un Modigliani, mentre noi ne abbiamo sei o sette, che portano, per riconoscersi tra di loro, nomi diversi, nomi che esprimono poi la stessa cosa, quella cosa che in linguaggio volgare si chiama Mario Tedeschini.*

*Dunque c'era in Russia un partito che non voleva che l'Intesa vincesse la guerra. Non voleva neppure che la perdesse. Non bisogna credere che fosse un partito di traditori; era gente che, anzi, giudicava una vittoria assoluta della Germania, pericolosa per la Russia. Ma costoro sentivano anche che la vittoria assoluta dell'Intesa avrebbe significato il trionfo di principi contrari ai loro interessi. Essi costituivano una classe dominante, ricca, gaudente e privilegiata. Lo Czarismo rappresentava per loro la potenza senza controllo e senza resa di conti. Ogni risveglio della coscienza popolare, ogni accrescimento di libertà minacciava i loro affari, e la loro supremazia. Consideravano la Germania come una zona di disinfezione, entro la quale le idee che venivano di Francia, erano costrette a passare la quarantena. L'assolutismo tedesco era un fratello carnale dell'assolutismo russo. I due fratelli non si volevano un gran bene, ma erano in fondo uniti da una certa solidarietà. Era utile salvare in qualche modo gli interessi della famiglia.*

*La rivoluzione ha spazzato via tutta questa gente. Senza la guerra non avrebbe forse potuto. La guerra ha fatto di un movimento sociale un movimento nazionale. Libertà e patria ebbero un solo significato Il flutto che ribollirà, non s'è, prorompendo, disperso: la fiumana ha trovato un letto, l'impeto incomposto una direzione, il flutto possente e rigonfio una foce*

*S'è detto da un pezzo: « questa non è più una guerra di eserciti: è una guerra di popoli ». Ma per la Russia era ancora una guerra di eserciti. Ora non più Questa trasformazione era necessaria C'era nell'Intesa un elemento estraneo alla sua composizione. Converrà che le affinità si chiarissero Occorrerà che le nazioni che la compongono non fossero solo unite dai trattati, ma da un'idea, ma da una coscienza. Ecco ora delineati nettamente i caratteri di questa guerra: da una parte la Germania l'Austria la Turchia; dall'altra la Francia l'Inghilterra l'Italia, la Russia libera. Due mondi in lotta, due principii inconciliabili: si potrebbe addirittura dire: due epoche.*

*La forza, la necessità di questa polarizzazione di spiriti e di principi è tale, che i cosacchi salutano la rivoluzione che trionfa, e gli Stati Uniti, legati alla Germania da tante simpatie di sangue e di negozii, sono anch'essi costretti a schierarsi contro l'imperatore dei sommersibili C'è qualche cosa di più importante, di più efficiente che gli intrighi dei diplomatici, o il terrore delle armi feroci Il mondo di domani si elabora tra i tuoni, i lampi e le folgori.*

Il nobilomo Vidal

## Arrivo e partenza

**24 MARZO: Il granduca Nicola, giunto a Maghiljev per assumere il comando di tutti gli eserciti (secondo l'ultimo ordine firmato da Nicola II) viene arrestato e spedito sotto scorta nelle sue terre in Crimea**

## Gioia in trincea

ZURIGO, 17.

**Si ha da Vienna: Si annunzia che al fronte russo echeggiarono l'altro ieri degli « evviva » nelle linee avanzate. Era una dimostrazione di entusiasmo; non si capiva il perchè. Si sa soltanto ora che i soldati celebravano gli avvenimenti di Pietrogrado.**

(Da La Stampa)

## 50 anni fa

**23 MARZO.** L'associazione dei proprietari di fabbriche di Pietrogrado dichiara di accettare la giornata lavorativa di otto ore e la costituzione dei comitati di officina. Gli operai tornano al lavoro. Il soviet propone al governo la introduzione della giornata di otto ore in tutta la Russia.

Il consiglio della nobiltà unificata fa appello ai russi « perchè serrino le file attorno al governo provvisorio, attualmente il solo potere legale della Russia ».

Progetto governativo per il monopolio del commercio del grano.

La « Pravda » pubblica una risoluzione dell'ufficio del Comitato centrale bolscevico che auspica la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile.

Il « comitato interregionale » (gruppo dei socialdemocratici internazionalisti che farà poi capo a Trotzki) propone la convocazione di un congresso unitario di tutte le organizzazioni socialdemocratiche.

L. B. Kamenev — membro del Comitato centrale bolscevico — torna a Pietrogrado dall'esilio in Siberia.

In Svizzera Lenin scrive la terza « lettera da lontano ». Turati parla alla Camera italiana sulla rivoluzione russa. Il gruppo socialista del Parlamento francese elegge tre delegati da inviare a Pietrogrado per « assumere informazioni ». Si tratta di tre « socialpatrioti ». Essi si uniranno a Londra con una delegazione laburista.

**24 MARZO.** Francia, Inghilterra e Italia riconoscono il « governo provvisorio ».

Miljukov, ministro degli esteri, dichiara a un gruppo di giornalisti francesi: « La rivoluzione russa è fatta per eliminare gli ostacoli che si levano sul cammino della Russia verso la vittoria ».

**25 MARZO.** Abrogata la pena di morte: quattro mesi dopo sarà ripristinata al fronte per ordine di Kerenski. Il governo trasferisce al demanio statale le terre e le rendite dello ex zar. Il ministro delle forze armate e il generale Alexejev rivolgono un appello all'esercito e alla marina sulla necessità di riconoscere e rispettare le gerarchie militari e sui danni derivanti dalla pluralità dei centri di potere.

Dimostrazione a Mosca per « riaffermare le rivendicazioni della classe operaia ».

Tornano dalla Siberia il deputato bolscevico alla Duma Muranov e J. V. Stalin membro del Comitato centrale bolscevico.

A Berlino i socialisti dell'estrema sinistra presentano al Reichstag una mozione sollecitante il governo a concedere la pace.

In Svizzera Lenin scrive la quarta « lettera da lontano ». In una lettera a Lunaciarskj afferma: « L'indipendenza e l'autonomia del nostro partito — nessun avvicinamento con altri partiti — sono per me condizioni perentorie. Senza di questo non si può aiutare il proletariato ad andare, attraverso la rivoluzione democratica, verso la Comune, nè io mi metterai al servizio di altri obiettivi ».